

Altissime adesioni allo sciopero anche tra gli impiegati

# Un coro di «no» ai licenziamenti FIAT

Astensioni dal lavoro in percentuali che si aggirano intorno al 90 per cento - L'assemblea a Mirafiori: lo 0,50 lo paghi chi di sacrifici non ne ha fatti mai - Le voci dirette della protesta operaia - «L'azienda colpisce chi è malato davvero»

**Dalla nostra redazione**  
TORINO — «La trattativa dello 0,50 per cento la pagano i liberi professionisti, che di sacrifici non ne hanno mai fatti. I padroni di casa che prendono gli affitti di dieci o venti alloggi... Gli assicuratori... I commercialisti che insegnano i trucchi per ingannare il fisco... I fratelli Calzaghe... Sindona... E' criminale chi ruba, ma ancora più criminale è chi non paga le tasse...»

Le voci si accavallano, crescono rapidamente di tono. Siamo in corso Giovanni Agnelli (il nonno dell'avvocato) di fronte a Mirafiori, in mezzo ad un mare di tute blu. Hanno bloccato per due ore la grande fabbrica. Sono usciti in corteo dalla Carrozzeria, da altri settori, e si sono riuniti in assemblea qui, davanti al cancello 7.

Seguire l'assemblea è impossibile. Appena si sparge la voce che c'è un giornalista, li assediano in trenta, in quaranta. «Sei dell'Unità? Un lavoratore si fa largo tra i compagni: «Scrivi che noi sosteniamo il sindacato, ma non gli abbiamo dato nessuna delega per accettare la trattativa dello 0,50 per cento...»

Come sta andando lo sciopero? «Carrozzeria una percentuale di sciopero, il 90 per cento, superiore a quella fornita dalla FLM. Ma c'è una spiegazione: il dato della FIAT comprende solo gli operai, quello del sindacato anche gli impiegati.

Ed è un fatto nuovo importante, questo degli impiegati. Arriva la notizia che a Rivale, mentre gli operai scioperano al 95 per cento, anche i colletti bianchi sono fermi al 70 per cento. Alla Lancia di Chivasso si tiene una grande assemblea del primo turno: sono in tremila.

Anche da noi nelle assemblee di lunedì — conferma un operaio di Mirafiori — c'erano i capi, gli intermedi, gli impiegati al completo. Hanno capito che questo volta non avranno nessun privilegio, che i licenziamenti annunciati dalla FIAT potranno col-



MILANO — La protesta contro le misure del governo si sviluppa nelle fabbriche del capoluogo lombardo. Nella foto: la recente manifestazione dei lavoratori della zona di Baranzate.

## Nel Veneto proposte di modifica su ogni punto del «decretone»

VENEZIA — Nessuno, all'attivo delle strutture territoriali e di categoria della Federazione CGIL-CISLIL, veneta, ha difeso in blocco il pacchetto di misure di politica economica deciso dal governo. Unanime è stata, innanzitutto, la condanna del metodo seguito. «Il giorno dopo l'incontro con il sindacato al quale molti ripropongono l'attacco alla scala mobile: non è chiara la posizione sul ticket sui ricoveri ospedalieri, è deliberato sul Fondo di solidarietà dicendo che doveva servire per le assenti in crisi, imponendo così un proprio che è inaccettabile per il sindacato», ha commentato nella relazione introduttiva svolta a nome della segreteria unitaria Roberto Tonini, segretario regionale della Federazione CGIL-CISLIL.

Ma non si è parlato solo di metodo: i provvedimenti, svizzerati uno ad uno, hanno trovato, nel merito, proposte di modifiche sostanziali. Non è una posizione che abbiamo riscontrato tra i soli dirigenti sindacali veneti: fin dall'inizio dell'annuncio dei provvedimenti governativi si è sollevata una ondata di proteste da tutte le fabbriche della regione: una assemblea che si svolgerà una prima consultazione dei delegati venetiani è stata tutta impennata su richieste di profondi cambiamenti.

Il dibattito svoltesi all'attivo regionale è stato sintetizzato in un documento conclusivo — approvato a stragrande maggioranza (quattro astenuti ed un solo contrario) — che costituirà un punto di riferimento per la consultazione che, a partire da oggi, si svilupperà nelle fabbriche della regione. La scelta di ar-

rivare ad un ordine del giorno conclusivo non è stata casuale: «Non dobbiamo — ha detto Tonini — correre il pericolo di andare ad una consultazione in cui si fanno discorsi generici, perché non si tratta di fare un referendum, ma di sostenere una grossa battaglia, per modificare misure che ci si vogliono imporre attraverso decreti legge».

## Dall'IRES una critica severa al governo: lo 0,50% non va bene

ROMA — I provvedimenti del governo sono discutibili sia sul piano della scelta dei tempi, sia sui modi in cui ci si è arrivati, sia per quel che riguarda i loro contenuti. In particolare, il fondo di solidarietà andava finanziato con le imposte dirette; e, in assenza di programmazione, nessuno garantisce sull'uso reale dello 0,50%. La critica viene da una fonte insospettabile: l'economista Antonio Pedone, che già da molti mesi si era espresso a favore di misure di fiscalizzazione degli oneri sociali per sostenere la competitività dell'industria italiana ed evitare, per questa via, una svalutazione della lira. Eppure, introducendo i lavori del convegno indetto dall'IRES-CGIL, ha fatto le buccie al «decretone».

## Domani in sciopero postini di 4 regioni

Altre azioni di lotta programmate dalla FIP-CGIL per il 14 e il 23 - Il 15 incontro per il nuovo contratto

ROMA — Domani scendono in sciopero i lavoratori postelegrafonici della Liguria, del Lazio, della Puglia e della Sardegna. E' questa la prima fase del programma di lotta articolato a livello regionale, deciso dalla Federazione di categoria della CGIL, a sostegno della vertenza per il nuovo contratto di lavoro (quello vecchio è già scaduto dal 30 aprile del 1979). Altre due giornate di sciopero sono fissate per il 14 e il 23 luglio. Le regioni che saranno interessate per ognuna delle due giornate, saranno indicate al massimo entro sabato.

contratto si intreccia con i problemi ancora insoluti del vecchio o più precisamente con gli stravolgimenti che la tiratura delle poste ha cercato di imporre nella definizione dei profili professionali che riflettono una vecchia logica burocratica e corporativa, antitetica alle esigenze di riforma, ristrutturazione e riorganizzazione di tutto il servizio che si vuole affermare con le richieste contenute nelle piattaforme.

Il seminario si è aperto nella sala del CNEL alla presenza di un folto pubblico di sindacalisti, dirigenti politici, economisti. Alla presidenza, insieme a Bruno Sordi e al presidente dell'IRES Amato, Luciano Lama, Bruno Trentin che farà le conclusioni oggi pomeriggio, Ceremigna. Inoltre, insieme a Pedone, Mario Dal Co e Stefano Patriarca che hanno presentato le relazioni elaborate con Altieri, Guerrieri, Longobardi; Merli e Perrauci. In sala, per il PCI erano presenti Chiaromonte, Barca e Andriani; per l'PSI Ghisella. Oggi al tavolo il dibattito che presenta, dunque, un notevole interesse politico.

Ma vediamo l'analisi di Pedone. Occorre premettere che egli continua ad essere d'accordo con la fiscalizzazione degli oneri sociali, anche finanziati tramite IIVA (sarebbe stato più corretto farlo attraverso l'imposizione diretta, in proporzione al reddito, ma oggi, con gli oneri sociali, si tratterebbe di un ulteriore carico a danno dei lavoratori dipendenti). Ma perché prendere tale provvedimento soltanto oggi? Fin dall'autunno scorso era possibile notare una erosione della competitività delle imprese italiane (e una delle relazioni mostra che tra agosto del '79 e marzo '80 si sono perduti circa 30 mila posti di lavoro). Non ci sono, dunque, giustificazioni economiche per questo ritardo — sottolinea Pedone. Ma c'erano di mezzo le elezioni — lo interrompe Amato. Appunto. Ciò ha avuto dei costi non indifferenti: in primo luogo tutti i miliardi che la Banca d'Italia ha bruciato per sostenere il cambio.

C'è ancora un altro aspetto da considerare, sul piano dei tempi: il governo ha preso misure restrittive nel momento in cui già appaiono segni di elocuzioni che la fase espansiva si sta indebolendo. Le decisioni, inoltre, sono state adottate in un'atmosfera di emergenza sulla lira che si è contribuito a creare, da parte del governo con un'operazione di grandi imprese con operazioni sui mercati internazionali. Occorre aggiungere che si sono fatti errori di previsione sulla consistenza delle entrate, è stato fissato un tetto per il fabbisogno del settore pubblico al largato che poi si è dovuto rivedere. Insomma dalle osservazioni di Pedone emerge ancora più il clima di approssimazione e di incertezza. Con il quale si è arrivati al «decretone».

Per quanto riguarda i contenuti, bisogna sottolineare il carattere omogeneo dei provvedimenti: la cui efficacia è differenziata nel tempo. L'accorpamento dell'IIVA, per esempio, come misura di razionalizzazione — ha detto Pedone — tuttavia avrà effetti inflazionistici, al ripercuotersi sul prezzo dei servizi. Secondo lo stesso dell'IRES-CGIL sarà attorno al 9% in un anno, molto più di quanto previsto dal governo (lo 0,6% equivalente a 1,5 punti di scala mobile).

C'è poi, la questione del fondo. Qui, dice, sono le critiche sollevate da Pedone e riguardano sia i modi del suo finanziamento sia la sua gestione. Perché, invece di una trattativa sul modo, non si è rimesso ad un referendum sull'IRES? Quando alle imposte dirette, considerando così a tutti i redditi e la solidarietà, nei confronti del Mezzogiorno? Inoltre, per avere una qualche garanzia che questo provento abbia una sua efficacia e sia davvero usato per gli obiettivi che si propongono, occorre una qualche forma di programmazione degli investimenti e della spesa, con un controllo di fondo. Ma ciò non esiste e non appare nemmeno dai documenti che ha fatto diffondere La Malfa.

Per concludere, Pedone ha ricordato che manca ancora tutta la parte propositiva: che fare — concretamente al futuro — con i comuni e i redditi — per gli investimenti, il Mezzogiorno, l'occupazione. E' il clima che infonda, è tutt'altro che infondato.

## Non basta un «fondo» per far pesare l'operaio nella crisi

Animato dibattito al convegno della Lega

ROMA — Se ne apprende una notizia: il ministro del lavoro, Franco Foschi, ha annunciato al convegno della Lega cooperativa sulle prospettive dell'economia italiana, che nel dicembre '81 il fondo di solidarietà sarà di 3 miliardi (sono ancora 45 miliardi (in tre anni) per il fondo di dotazione della Sestione speciale del credito cooperativo della Banca Nazionale del Lavoro. Foschi ha anche detto una sua versione del Fondo per lo sviluppo dell'occupazione, un incontro fra il fondo dello 0,50% dicendo che le imprese cooperative potranno avervi ampio accesso, sia per imprese che rilevano la loro attività, sia per imprese di nuova costituzione. Il come e quanto resta da vedere.

Umberto Dragone, vicepresidente della Lega, ha detto che il Fondo «pub rappresenta un primo passo per un coinvolgimento del lavoro e delle loro organizzazioni cooperative». Ha parlato di nuovi investimenti nel settore produttivo a larga base occupazionale soprattutto nelle zone oggi disoccupate.

Gli interventi di Donatella Furber, per la segreteria della Lega, hanno insistito sulle prospettive del Fondo — da definire — in un contesto di collaborazione fra il movimento cooperativo e sindacale, ciascuno nei propri piani di forma autonoma e di «differenza», operante l'uno come strumento di sviluppo del settore del lavoro, l'altro come strumento di sviluppo del settore generale.

Il ministro Foschi si è detto «aperto» alle critiche ma ha dato poche risposte. Proverà una «giornata di riflessione» un incontro fra il presidente del Consiglio dei ministri e i dirigenti delle associazioni cooperative. Ma la richiesta di assumere le decisioni di politica economica, sia come un interlocutore di pari dignità, accanto alle associazioni dell'imprenditoria privata, alle partecipazioni statali ai sindacati, non ha risposto.

Per capire l'importanza che ha assunto il dibattito sul Fondo bisogna ricordare alcune impressioni. Non si tratta di un «fondo» (come il «fondo» dell'impresa cooperativa). Gli ha esperienza imprenditoriale, nella Lega, sa che il credito abbondante non ha sempre gli effetti desiderati. E' un potere di redistribuzione, mentre l'impresa cooperativa si concentra e si associa ma sempre per se stessa.

Renzo Stefanelli

## Legge inutile antischiopero: Casinò occupato a Montecarlo

MONTECARLO — Dalle ore 11 dell'altra sera le roulette sono ferme nel Principato di Monaco e le case da gioco, sia il Casinò di Monte-Carlo che il Casinò di Portofino, sono occupate dai dipendenti in sciopero. A Montecarlo e a Monaco la lotta sindacale si va facendo sempre più intensa, insaputa dal resto di una legge, pubblicata sul «Journal Officiel» di venerdì scorso e che va sotto il nome di «Regolamentazione del diritto di sciopero e libertà di lavoro», ma che in effetti pone la parola fine al diritto di sciopero e alle libertà sindacali.

Dopo la pubblicazione, la prima risposta a questa legge, è stato scritto sul «Journal Officiel» di venerdì scorso e che va sotto il nome di «Regolamentazione del diritto di sciopero e libertà di lavoro», ma che in effetti pone la parola fine al diritto di sciopero e alle libertà sindacali.

## Quell'artigiano, quasi sconosciuto

Iniziato ieri a Roma il convegno economico nazionale della CNA - La carenza di informazioni statistiche sul settore che è ormai un «sistema strutturale» della nostra economia e della nostra società

ROMA — Tutti ne parlano ma nessuno sa. E' forse questo il primo «cader des décaux» — o anche motivata richiesta — presentato ieri al convegno economico della CNA (confederazione nazionale dell'artigianato). Finito il calendario di lavoro fino a venerdì, per delineare un «progetto di sviluppo e di qualificazione dell'artigianato negli anni 80». Qualcosa di più di una ricerca di identità o di ruolo, come ha detto il segretario aggiunto Marchetti nella prima delle due relazioni della mattinata: vi è ormai un dato certo — ha sottolineato — ed è il carattere «strutturale» del sistema delle imprese artigiane, un settore economico e produttivo produttivo essenziale. Questo «sistema» interregisce in maniera diversificata in tutti i campi dell'attività economica e produttiva. Non un settore marginale e subalterno, quindi, da «assistere», da «proteggere» o semplicemente da agevolare.

Dove mira, perciò, il dibattito che la CNA vuole aprire col convegno, dopo aver raccolto per sei mesi dati e ricerche (e averne tratto l'impressione, come dicevamo all'inizio, di un vuoto d'informazioni funzionali ai luoghi comuni più vari)? L'artigiano — ha spiegato diffusamente il professor Vaesetti, responsabile del settore economico della CNA — nella seconda relazione della mattinata — ha retto alla prova della crisi economica del 1978 più degli altri gruppi imprenditoriali del Paese. Senza lamenti, la prima mattinata del convegno ha infatti le prime frecce all'arco della sfida anni 80: le tecnologie, l'ambiente di lavoro, l'energia, i servizi di mercato, il rapporto con le banche. E una tirata d'orecchi con sfumature diverse — a governo, Regioni ed Enti locali.

In più, la confessione di una fatica compiuta e solo in parte ricompensata: istituti di

statistica e ricerche delle banche ignorano l'artigianato, i modelli di vita non ne esistono, «trucchi» spaventosi si aprono fra le iscrizioni agli albi e i censimenti nazionali. Il convegno presenta il volto nero del «deficit» dell'artigiano, nonostante la CNA abbia messo in campo qualificati ricercatori e tutte le sue strutture provinciali e regionali. Le imprese artigiane si sviluppano nell'ultimo decennio impetuosamente al Nord e al Centro, calano nel Mezzogiorno, la punta delle misere disoccupazione produttiva, la crescita in Lombardia, la denuncia la parcellizzazione e la «separazione» del lavoro anche in industrie grandi e medio-grandi. E il Piemonte, il Lazio chiassoso in causa indotto metalmeccanico e servizi in industria grande e media.

«E' stato ancora una volta compromesso nel vero da parte del governo delle misure economiche del 3 luglio. Intanto, ieri pomeriggio, al convegno, tavola rotonda su «artigianato e cultura» (con Giorgio Cappa, G. C. Arpaia, Corrado Barbieri, Vittorio Ottolenghi, Tullio Supplizi) e oggi le relazioni sono: tre sulle politiche del lavoro, una sulla crisi del decentramento produttivo (oltre a una commissione di Francesco Forte sulla politica fiscale). Nel pomeriggio, tavola rotonda su «artigianato e cultura» (con Giorgio Cappa, G. C. Arpaia, Corrado Barbieri, Vittorio Ottolenghi, Tullio Supplizi) e oggi le relazioni sono: tre sulle politiche del lavoro, una sulla crisi del decentramento produttivo (oltre a una commissione di Francesco Forte sulla politica fiscale).

## I disoccupati napoletani «invadono» Roma

NAPOLI — «A Roma si ci porto pure mia moglie e i bambini. Le vacanze non me le posso permettere, almeno faccio vedere ai figli miei il colosso».

I disoccupati napoletani stanno preparando l'invasione della capitale. Domani, giovedì, arriveranno in massa a Roma, per il lavoro al centro francesi di Cap d'Al e di Beaucaire.

In merito, un'interrogazione è stata presentata al ministro degli Affari Esteri dai parlamentari comunali Di Biase, Bottarelli, Conte e Giardusco per sapere se il governo italiano «non intenda promuovere un passo comune della Comunità affinché si eviti di violare arbitrariamente i diritti di sciopero che sono solennemente sanciti negli ordinamenti di tutti i paesi della Comunità».

## In discesa gli ordini di macchine utensili

MILANO — Anche se in un anno non troppo breve è passato, l'industria degli utensili è in una discesa di macchine utensili è in discesa.

Dopo quasi un anno e mezzo di crescita, a volte modesta, i dati del settore utensili e macchine utensili sono in discesa con il trimestre precedente.

Per concludere, Pedone ha ricordato che manca ancora tutta la parte propositiva: che fare — concretamente al futuro — con i comuni e i redditi — per gli investimenti, il Mezzogiorno, l'occupazione. E' il clima che infonda, è tutt'altro che infondato.

## LE POLITICHE DEI MASS MEDIA

LE POLITICHE DEI MASS MEDIA. A cura di George Orwell. Introduzione e cura dell'editore Feltrinelli di Genova Maria T'anni. 1980. 120 pagine. L. 1.500.